

Ivan Nicoletto

UNA FEDE PELLEGRINANTE

Spunti sull'incompletezza,
la cosmogenesi e la speranza

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Proprietà riservata
© 2019 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24
ISBN 978-88-87164-92-3

I edizione, luglio 2019

Per informazioni sulle
[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24
Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it
Sito web: www.appuntidiviaggio.it
www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio

Desidero ringraziare
Antonia Tronti per aver incoraggiato e favorito
la pubblicazione di questo scritto, Luisa Valeriani
per la lettura critica ed empatica del testo,
Mariangela Gualtieri per la risonanza poetica,
tutti gli autori/autrici citati e la casa editrice
Appunti di Viaggio per l'accoglienza ospitale.

In grata memoria del monaco Carlo Maestri

INDICE

- 9 Prefazione
- 11 **I. Per una spiritualità dell'incompiutezza**
- 13 Inizio meditativo
- 23 1. Multiversi dell'incompiutezza
- 23 1.1. Esseri estatici
- 32 1.2. Tecno-dispiegamento
- 41 1.3. Spunti di spiritualità nell'epoca del
tecno-dispiegamento
- 48 1.4. Metamorfosi del mondo
- 51 *Note*
- 57 2. Caosmogenesi e Teogenesi
- 59 2.1. Un mondo in dispiegamento
- 62 2.2. Dio desiderante, veniente, assente
- 66 2.3. Cristo incompiuto, emergente, cosmico,
futurico
- 70 2.4. Sui passi di una fede pellegrinante:
un canto cristico
- 72 *Note*
- 75 3. Viandanti: per una spiritualità dell'incompiutezza
- 79 *Note*
- 81 **II. Grazie a Dio per l'evoluzione**
- 83 Introduzione
- 96 *Note*
- 99 1. Emergere
- 99 1.1. Caosmogenesi

106	1.2. Un Dio emergente
109	1.3. Una spiritualità emergente
112	<i>Note</i>
115	2. Interconnettere
115	2.1. Un Universo interconnesso
120	2.2. Dio come Inter-Essere
122	2.3. Una spiritualità connettiva
124	<i>Note</i>
127	3. Trasfigurare
127	3.1. Un Universo che geme
131	3.2. Teo-drammatica
133	3.3. Una spiritualità trasfigurante
134	<i>Note</i>
137	4. Misterizzare
137	4.1. Un Cosmo intessuto d'invisibile
141	4.2. Luminoso Abisso
143	4.3. S-conoscere
145	<i>Note</i>
147	5. Futurizzare
147	5.1. Un Universo a venire
150	5.2. Dio: futuro radicale
152	5.3. Sui passi di una spiritualità anticipatoria
155	<i>Note</i>
156	Congedo
159	Bibliografia

Prefazione

Fede Pellegrinante è nato dalla congiunzione di due seminari offerti nel 2018 all'Eremo di Monte Giove e a quello di Camaldoli. La riflessione sviluppata in questo libro si propone di re-immaginare il senso della fede come partecipazione alla continua azione creatrice e amante di Dio nel magma drammatico del tempo in cui siamo immersi.

La prima parte, *Per una spiritualità dell'incompletezza*, è un'esplorazione delle molteplici forme di incompletezza che caratterizzano il dispiegarsi della vita cosmica, terrestre e umana. In questo inconcluso divenire, l'esperienza della fede si esprime come apertura accogliente, arrischiata e co-spirante con quella Vibrazione e Soffio creatore che sostiene, rinnova e provoca dal di dentro i processi vitali, fino a farsi carne che si offre per la vita del mondo. Una considerazione attenta viene rivolta alle tecnologie che sono specchio e motore d'incompletezza, consentendoci di intervenire creativamente nei processi evolutivi. Siamo esseri incompiuti in un cosmo incompiuto.

La seconda parte, *Grazie a Dio per l'evoluzione*, si mette in dialogo con la straordinaria avventura scientifica che ha dilatato enormemente la coscienza del tempo profondo dell'universo da cui siamo emersi e del quale portiamo traccia nelle fibre dei nostri corpi: siamo polvere di stelle, animali evoluti con la terra, una specie simbolica che tesse continuamente reti di storie, ed è aperta a un futuro imprevedibile. Superando secolari paure, sospetti, e reciproche esclusioni, il libro incoraggia e promuove

contatti e reciproca ospitalità tra scienza e fede, nell'intreccio indissolubile tra dimensione cosmica, umana e divina.

L'autore di questo libro è monaco, e questa singolare prospettiva informa il tono e lo stile della ricerca. Nell'evocazione dei temi si propone un atteggiamento relazionale affine alla co-spirazione più che alla distinzione separante tra soggetto e oggetto. Con linguaggio contemporaneo che integra mente e cuore viene privilegiato un approccio empatico, mistico e connettivo alle tematiche trattate. Ne scaturisce una modalità teopoietica, o il farci sensibili e sorpresi di un Dio che si sta facendo con noi e con la moltitudine degli esseri passati, presenti e futuri. E tutto questo dentro una ricerca comunitaria camaldolese di cui l'autore si sente parte e cui è grato, nel movimento pellegrinante che lo ha condotto dal Mediterraneo al Pacifico.

Nelle doglie di questa sorprendente e inconclusa creazione, di cui siamo sbocco, fioritura e partecipazione, esprimo gratitudine e trepidazione nel farsi continuo del mondo.

I
PER UNA SPIRITUALITÀ
DELL'INCOMPIUTEZZA

INIZIO MEDITATIVO

Iniziamo il nostro cammino facendoci attenti
all'elementare,
all'aria che accogliamo in ogni respiro, ad ogni
istante,
che ci mantiene nell'incompiutezza, nel bisogno,
nella relazione del fuori con il dentro,
nell'APERTO.

Gratuità ariosa, circolante, non costruita da noi,
ma ricevuta in dono dalla terra,
dal lavoro di milioni di anni.

Respiriamo e siamo respirati dal Soffio,
co-spiranti,
immersi in un flusso continuo di spirito.
Respiro intriso di materia e di mondo:
la storia immensa dell'evoluzione del corpo,
dell'atmosfera, della foto-sintetizzante
vegetazione,
inclusi i respiri straziati dei morenti,
dei sofferenti,
e dei miasmi tossici che produciamo,
che inaliamo.

Noi, corpi incompiuti, sempre respiranti,
riceventi e donanti.

Vento, aria, spirito che ispira vita ai milioni
di corpi differenti,
acquatici, vegetali, animali, stellari,
che formano il corpo respirante del cosmo,
di Dio.

Corpo in divenire, attratti da un futuro
sconosciuto, attraente e sperato.

Nella gratitudine di essere e di inter-essere.

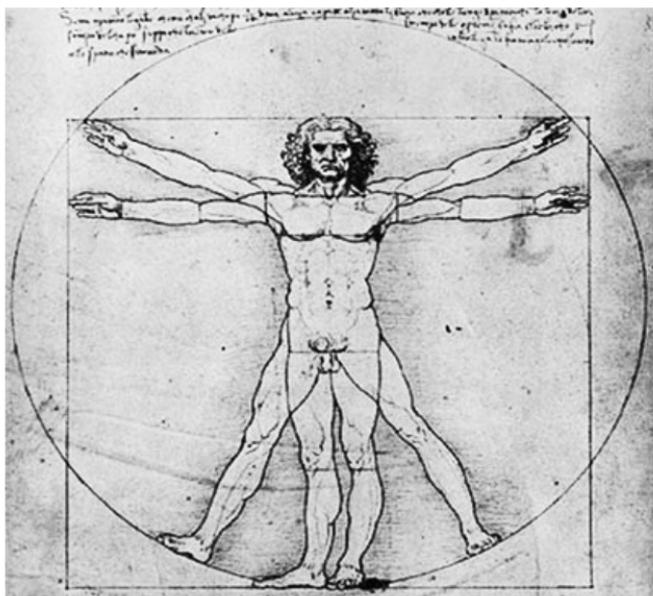
Immagino le riflessioni che seguono come un cammino che ha il passo dell'incompiutezza, della metamorfosi e dell'oltrepassamento come indelebile DNA del nostro essere creaturale, o dell'essere un'opera aperta, in divenire. Forse siamo ancora all'inizio della nostra evoluzione, siamo per via con tutti gli altri esseri viventi e cosmici. E con Dio. Esistenze promettenti e arrischianti, ma anche capaci di chiusura, di esclusione, di distruzione: per paura, sicurezza, brama, o disperazione.

Nelle regressioni, nelle stasi, negli arroccamenti o negli accecamenti del presente credo sia importante attizzare le braci dell'incompiutezza, acconsentire al Dio che viene nel cambiamento, dallo sconosciuto, dal futuro e dall'impossibile. Acconsentiamo alla rivelazione, alla nascita continua, all'evento di quel misterioso cuore dell'universo che ci ha generato e ci chiede di generarlo, che si scava nella nostra direzione in un tempo turbolento, nel travaglio di un parto.

Vorrei che ci lasciassimo introdurre nell'atmosfera dell'incompiutezza considerando due diverse immagini, o percezioni dell'umano e del mondo.

La prima immagine riguarda il famoso disegno di Leonardo, composto intorno al 1490, chiamato *L'uomo Vitruviano*, o *Le Proporzioni del Corpo Umano secondo Vitruvio*, o ancora *Il Canone delle Proporzioni*, e si trova nel Gabinetto dei disegni e stampe delle Gallerie dell'Accademia a Venezia.

Il disegno raffigura un uomo in due sovrapposte posizioni con braccia e gambe divaricate, e inscritto nelle perfette misure geometriche di un quadrato e di un cerchio: una simbiosi non solo di matematica



Leonardo da Vinci, *Uomo Vitruviano*, 1490

e arte, ma anche di microcosmo come riflesso del macrocosmo.

L'immagine o la narrazione ritrae un uomo che si colloca al centro della realtà, ne è la misura e l'ordine: esprime la peculiarità dell'uomo come animale razionale. È un umano che ha compiuto un salto quantico rispetto al passato; inaugura l'alba della modernità, l'inizio di una nuova coscienza: l'uomo sta misurando, sperimentando le proprie forze, le proprie capacità conoscitive, razionali e calcolanti. Un uomo che non è più misurato, esposto, costretto, minacciato dalla natura, dalla necessità, in balia del caso, vulnerabile, dipendente da divinità esteriori limitanti o da tradizioni che lo ostacolano. È lui stesso a darsi e dare le misure.

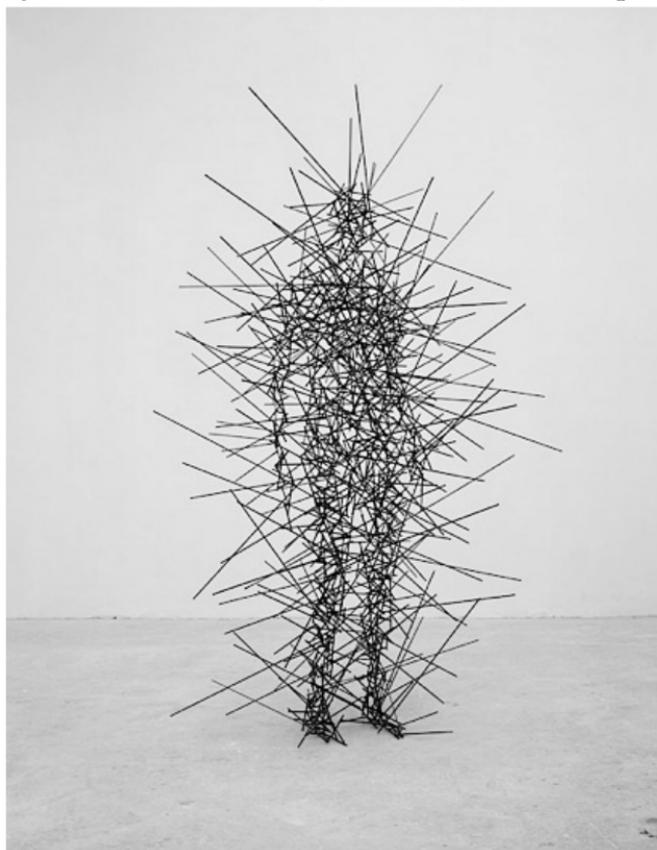
Diventa centro gravitazionale intorno al quale tutto il resto è insignificante se non perché orbita ed è riferito al centro: è icona dell'*Homo Deus* – direbbe Yuval Noah Harari.¹

Con occhi postmoderni percepiamo in questa immagine la quintessenza della concezione antropocentrica della modernità: un uomo che è maschio, bianco, in posizione gerarchica centrale e dominante, compiuto, nella sua escludente purezza. Maschile è la dominazione. L'Uomo, misura di tutte le cose, si è epurato da ogni contaminazione animale o non-umana: occupa tutto lo spazio disponibile, senza sfondo, contesto o biodiversità. Per portare a compimento il progetto antropocentrico è, infatti, necessario cancellare ogni traccia di animalità e operare una frattura, una separazione da tutto il resto.² Secondo Leonardo Caffo, *antropocentrismo* “significa considerare la vita della specie come l'unica vita tutelabile; significa che Homo Sapiens possa disporre di ciò che non è all'interno del recinto immaginario che lo definisce; significa credere che il dolore sia rintracciabile solo in chi si comporta come un umano, e il resto è vuoto, assenza, contorno. Ed emerge un uomo solo, una cieca solitudine, povera di mondo”.³

Un umano centripeto, separato e concluso, sembra precludere lo spazio per il rispetto e l'accoglienza altrui, la curiosità, il benvenuto, la breccia, lo stupore, e genera un vortice crescente di contrapposizioni e antinomie distruttive. Tanto per evocarne alcune: esaltazione della razza bianca su ogni altra etnia; della razionalità sull'affettività; della mascolinità su ogni altro genere; dell'individualità sulla relazionalità; della dominazione sulla partecipazione; dell'umano

sulla natura; dello Stato-nazione sull'interdipendenza cosmopolita; delle mura e dei confini chiusi rispetto ai ponti, agli accordi, le porte, le ibridazioni; della guerra rispetto alla collaborazione.

La seconda immagine che propongo riguarda una della serie di sculture composte dall'artista britannico Antony Gormley a partire dal 1999, chiamate *Quantum Cloud*, Nube Quantica.⁴ Quella su cui po-



Antony Gormley, *Quantum Cloud IX*, 2014

siamo lo sguardo si chiama *Quantum Cloud IX*, incontrata al Museo d'Arte Moderna di San Francisco.

La ricerca umana, artistica e spirituale di Gormley lo conduce a sperimentare ed esprimere inedite modalità di umano, inoltrandosi in un terreno meno familiare e normalizzato con il sé.

Questa esplorazione lo conduce a immaginare un oltreumano, ossia a vivere il corpo oltre una forma unitaria coesa, posseduta, centripeta, umano-centrata.

Quantum Cloud ci sorprende anzitutto per la metamorfosi del corpo in presenza nubi-forme. Si disfano i contorni identitari solidi, rassicuranti, scompare la pelle come confine separante e rinchiudente. “Spontaneamente”, dice Gormley, “il corpo esplose in spazio”. Esplosione della forma solida e compatta, e trasfigurazione in un campo transitivo di energia che irradia da tutti i punti del corpo, suggerendo una forma mobile in espansione, una nube satura di possibilità, un semenzaio, un intreccio di linee, di pieghe, di tensioni, d'interazioni, una gestazione, un esperimento inconcluso. Il poeta Walt Whitman canta: *I am large, I contain multitudes*. “Sono vasto, contengo moltitudini”.

Noi emergiamo come partecipi di un mondo fatto di materia vibrante, dispiegantesi in una moltitudine di pieghe, in una rete di co-implicazioni, in cui ogni scultura o momento aggregativo rappresenta una condensazione provvisoria nello spazio. Con le parole dell'artista: “Desidero evocare una costellazione invece che una superficie continua, dove nulla è del tutto separato o autonomo dallo spazio circostante”.

L'opera *Quantum Cloud* s'ispira alla teoria della fisica quantistica che spiega la struttura profonda

della materia come granulare, relazionale e indeterminata.⁵ Possiamo dire che Gormley immerge l'umano in un processo in cui l'io in pieno controllo di sé si sfalda a favore di una disposizione/dispositivo favorevole all'incontro/scontro, al dialogo, all'ibridazione con un fuori, dove il 'fuori' e il 'dentro' stesso si disfano come opposizione. *Quantum Cloud* evoca una conversazione continua e aperta con il mondo, la terra, le acque, i viventi, le tecnologie, gli incubi, i morti, gli dei, e per questo le opere di Gormley sono spesso collocate in spazi naturali, su spiagge marine, o prati, o spazi urbani: esposizioni di un corpo interattivo con forze del mondo esterno, in relazione con un universo dispiegantesi, nascente, con il collettivo singolare/plurale del mondo.

L'ampiezza planetaria che mi relaziona agli altri mi disfa come centro e m'intreccia con qualcosa di molto più vasto: l'estatica e vertiginosa ampiezza del mondo. Sono un corpo aperto alla sperimentazione in un campo di reti sociali e naturali in cui tutto è inter-essere e mutamento.

La singolarità di ogni *quantum cloud*, di ciascuno di noi, emerge dalla relazione profonda e incessante con la materia vivente e vibrante del mondo, e allo stesso tempo si materializza in un particolare evento, si attualizza in ogni momento diversamente, è luogo, sito, accadimento localizzato, emerge in relazione al nostro stato, al colore della pelle, ai beni che abbiamo a disposizione, all'educazione, ai rapporti di forza, al genere, alla classe, agli interessi che confliggono e spesso distruggono. Questa nube può significare anche l'inafferrabile, la coltre degli interessi finanziari che stanno esaurendo le risorse planetarie

esistenti. Oppure il ripiegarsi continuo di una politica che si concentra sugli interessi di parte senza prospettiva di un bene comune, universale, coraggiosamente e faticosamente condiviso.

La nube significa anche l'info-sfera della rete che ci avvolge, ci arricchisce, ci irretisce e ci travolge. O, ancora, essa fa segno al paradosso di una manifestazione che rimane avvolta nel mistero, che non si esaurisce mai, che accompagna e rende possibile l'accadere delle cose, l'attuarsi della vita a partire da un orizzonte che si sottrae, avveniente, incompiuto. Per Gregorio di Nissa l'incontro con Dio avviene nella nube che non si lascia comprendere ed esaurire, e che abbraccia ogni finito aprendolo ad un oltre.⁶

Per Gormley, le *Quantum Clouds* costituiscono interrogazioni sollevate sulla nostra relazione con la terra, la vita, la morte, il cosmo, il mistero, "sculture che chiedono se gli umani possono continuare a vivere in questa maniera, senza distruggere sé stessi e il pianeta".⁷

'Salvezza' forse, qui, indica la capacità di stare volutamente in relazione con un mondo in fieri, esposti e vulnerabili all'incontro, in un'apertura amante che sa stupirsi e coinvolgersi, dubitare e turbarsi, affidarsi, accogliere in sé e corrispondere.

Siamo esploratori dei mobili confini del mondo, viviamo nell'incertezza e nella non-conoscenza, siamo interconnessi e incompiuti, 'quanta' di una nube che ci comprende, partecipi di un divino senza fissità, un Dio che non ha localizzazione, migrante, e tuttavia respirante in noi e con noi, un Dio che com-muove, soffre, accompagna, gioisce e attrae. Un

Dio amore che eccede, trabocca, disfa, fa esplodere il controllo e la padronanza manufatta, sorpassa ogni comprensione, trasfigura attraendo a sé.

Un poeta ebreo contemporaneo, Yeshuda Arni-chai, scrive:

Dal posto in cui abbiamo ragione⁸
non cresceranno mai fiori
in primavera.
Il posto dove abbiamo ragione
è duro e calpestato
come un cortile,
ma dubbi e amori
scavano il mondo
come una talpa, come un aratro.

A cui fa eco la parola poetica di Angelo Casati:

Sei la porta
non un muro
sordo
e invalicabile, Signore.
Non il fine corsa,
ma l'introduzione.
E dimora
all'infinito migrare
una tenda:
ombre segrete,
parole dissepolte,
luce
che trema
sui volti.